

La figura del grande amico e collaboratore di Augusto è vista pertanto sotto tutti i suoi aspetti e nelle varie fasi della sua graduale ascensione: la pretura, il governatorato della Gallia, il primo consolato, durante la guerra di Sicilia, la guerra illirica, l'edilità, prima e durante la battaglia di Azio. Segue una indagine accurata sulla posizione di Agrippa nel principato, in quanto figlio adottivo di Ottaviano, e poi coreggente, e governatore d'Oriente. Ciascuno di codesti argomenti sono trattati con chiara evidenza ed esposizione delle fonti e con una copia notevole di argomentazioni; e pagine importanti l'A. ha scritto qui p. es. sulla funzione e l'opera di Agrippa in Oriente, alla quale anzi ha dedicato una interessante appendice.

Speciali cure l'A. ha pure dedicato alla notizia su Agrippa come scrittore.

Il libro conclude con alcune considerazioni sopra l'influsso esercitato da Agrippa anche dopo la morte e con una conclusione sulla « personalità di Agrippa » in cui si può pienamente consentire, tanto più che l'A. nel proposito di valutare l'opera del maggior collaboratore di Augusto, non è caduto nell'errore di diminuire il capo per esaltare il gregario. Il che è prova di sano equilibrio e di giudizio sereno.

A. C.

C. DAICOVICI, *Fouilles de Sarmizegetusa, deuxième compte-rendu*, (1925-28), Estr. da *Dacia* III-IV (1927-1932).

Dal 1924 sono in corso gli scavi dell'antica capitale dei Daci soprattutto nella sua fase romana; affidati al Daicovici essi sono continuati con risultati lusinghieri, risultati di cui dà conto lo scavatore stesso in questo suo studio.

Un primo edificio grandioso è l'*Aedes Augustalium*, già identificata prima del 1927, che portò alla ricognizione del foro; nella rivista del Daicovici viene in primo luogo esaminata in ogni sua parte l'*Aedes*; essa risale probabilmente a poco oltre la metà del II° secolo ed appare assai grandiosa e ricca di ambienti svariati; vi si sono pure trovate alcune iscrizioni tra cui un'ara alla *Fortuna Augusta*.

Il fatto che l'edificio era affacciato sul foro permise poi di rintracciare un certo numero di epigrafi onorifiche del foro stesso, tra cui alcune assai interessanti. Ci auguriamo che gli scavi continuino fino alla completa liberazione di tutti i resti dell'antica città.

A. C.

DR. W. G. J. R. VERMEULEN S. J., *Een romeinsch Grafvehd op den Hunnerberg te Nijmegen* (= Bomesteen vorr een Geschiedenis van Nijmegen II), Paris, Amsterdam, 1932.

È questo il secondo volume di una pubblicazione intrapresa dalla Università Cattolica di Nimega per illustrare la storia romana della zona; il primo volume ci ha dato una storia di Nimega in età romana a cura del

collega De Waele; questo secondo ha lo scopo di dare il catalogo degli oggetti scavati in una necropoli romano-barbarica dei dintorni. L'A. in primo luogo descrive il luogo e il procedimento dello scavo; poi esamina con grande diligenza la tipologia delle *terrae sigillatae*, dei vasi gallo-belgi, di quelli verniciati, dei vasi di Nimega, delle lampade, dei vetri, dei bronzi, delle monete. Le conclusioni sono molto interessanti: la presenza di due culture, una germanica e una romana, nella località presa in esame; in realtà poi nessuna tomba appare assolutamente romana; l'età delle tombe è circa del I d. Cr. e interessa anche metterle in relazione col *castrum* della *Leg. X Gemina* che ha accampato in quei pressi.

L'opera è scritta in lingua olandese, ed è arricchita da tavole e fotografie.

A. C.

JAMES GEORGE FRAZER, *Le dieu qui meurt*, Traduction française par PIERRE SAYN, Paris, Geuthner, 1931.

Continua la notevole iniziativa di pubblicare in francese una traduzione di singole parti del celebre libro del Frazer sul Ramo d'oro. Dopo *Adonis*, il Capro emissario, Atis e Osiride, Tabù e i pericoli dell'anima, abbiamo questa VIII parte intitolata « Il Dio che muore », dovuta alle cure del prof. P. Sayn.

Non è il caso a proposito di una traduzione che mi è parsa in tutto fedele all'originale e scritta in quel fluido francese che si lascia leggere assai facilmente, di riparlare a fondo dei pregi e dei difetti dell'originale, il quale non può col passare del tempo e col maggiore perfezionamento degli studi che apparire sempre meglio, non altro che una pregevolissima raccolta di materiali non sempre vagliati al loro giusto valore e soprattutto con eccessiva semplicità accostati gli uni agli altri a distanza talora di secoli e di millenni e utilizzati per illazioni molte volte veramente audaci ed eccessive. Il volume che in alcuni punti potrebbe essere anche aggiornato, almeno nelle note, si chiude con un indice alfabetico di grande utilità.

A. C.

C. PIAZZINO, *Le Baccanti di Euripide*, Casale, Tip. Cooperativa, 1933, XI, pp. 111.

Il Piazzino si è proposto di « presentare un lavoro di informazione e di orientamento il più possibile completo sulle *Baccanti* di Euripide » ed egli stesso dichiara modestamente che il suo lavoro *non ha grandi pretese*. Noi lodiamo la modestia dell'autore, ma lodiamo anche la sua accuratezza nelle informazioni e la sua perspicacia nella discussione degli elementi raccolti, e la sua imparzialità nel giudicare le tesi opposte che con tanta acrimonia si agitano a proposito dello spirito intimo che informa l'opera del poeta. Ma il Piazzino ci fa anche intendere quale è la soluzione del problema verso la quale propende. Secondo il P. è inutile